

Heine – Nietzsche  
Corrispondenze estetiche  
Ästhetische Korrespondenzen

a cura di – herausgegeben von

Maria Carolina Foi Gabriella Pelloni  
Marco Rispoli Claus Zittel



## Indice

- 7 Maria Carolina Foi – Gabriella Pelloni – Marco Rispoli – Claus Zittel, *Heine e Nietzsche: corrispondenze estetiche. Nuove prospettive tra Italia e Germania*
- 21 Bernd Füllner, «...die Revoluzion tritt ein in die Literatur, und der Krieg wird ernster». *Heine als Polemiker*
- 35 Christian Liedtke, *Heine, Nietzsche, Goethe. Eine Triangulation*
- 55 Marie Wokalek, *Stolz als Last und Lust in Nietzsches Morgenröthe und Heines Heimkehr-Zyklus*
- 79 Alice Stašková, *Aspekte einer Poetik der Sentenz bei Heinrich Heine. Mit Anmerkungen zu Friedrich Nietzsche*
- 97 Gabriella Pelloni, «Kluge Narrn reden besser». *Poetische Korrespondenzen zwischen Heines Nordsee-Zyklen und Nietzsches Dionysos-Dithyramben*
- 113 Vivetta Vivarelli, *Der Polemiker, der Dichter und der Lügner*
- 131 Isolde Schiffermüller, *Heinrich Heine in Nietzsches Ästhetik. Zur Kunst der Umwertung*
- 147 Fabrizio Cambi, «Er liebt die bunte Hanswurstjacke». *Il linguaggio del corpo e della danza in Heine e Nietzsche. Consonanze e distanze*
- 157 Claus Zittel, *Gustav Theodor Fechners Heine als Lyriker und Nietzsches Heinebild: «ein elektrisches Band»*
- 187 Renate Müller-Buck, «Dass der tiefste Geist auch der frivolste sein muss...». *Nietzsche, Heine und das Feuilleton*
- 199 Note biografiche



# Heine e Nietzsche: corrispondenze estetiche. Nuove prospettive tra Italia e Germania

Maria Carolina Foi – Gabriella Pelloni – Marco Rispoli –  
Claus Zittel

1.

Heine e Nietzsche, due classici del pensiero europeo moderno che nel corso della storia della loro ricezione sono stati tendenzialmente classificati come antipodi: se, da un lato, i seguaci del filosofo vedevano in prima istanza in Heine il socialista ebreo e il francofilo di fede giacobina, dall'altro, gli stessi ammiratori del poeta, in genere appartenenti alla sinistra europea del XIX e XX secolo, non avrebbero visto di buon occhio un accostamento con il pensiero elitario e antidemocratico di Nietzsche.

La tendenza a porre l'accento sulle differenze tra i due autori, trascurando le pur evidenti affinità, si manifesta fin da principio e con poche eccezioni. Tra queste merita di essere ricordato Leo Berg, che già nel 1889 pubblica uno studio su Nietzsche, in cui celebra sopra ogni altra cosa lo stile del pensatore e il valore letterario della sua opera, inaugurando così un filone di ricerca che rimarrà troppo a lungo marginale. In relazione allo stile, Nietzsche appare a Berg il massimo erede di Heine, ancor «più acuto, più sottile e tagliente» («schärfer, noch mehr durchgeistigt und tiefer schneidend») del predecessore<sup>1</sup>. Una simile affinità viene poi approfondita e vagliata, con riguardo a molte questioni centrali nell'opera dei due autori, in un successivo saggio del 1908, *Heine und Nietzsche*, che si conclude osservando come entrambi fossero, ciascuno a suo modo, «pensatori incorruttibili», destinati a essere celebrati l'uno accanto all'altro dai posteri, in virtù della critica da loro esercitata alla propria epoca e del loro comune ruolo di precursori dell'avvenire<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Leo Berg, *Friedrich Nietzsche*, in «Deutschland. Wochenschrift für Kunst, Literatur, Wissenschaft und soziales Leben», 9-10 (1889), poi ripreso in Leo Berg, *Zwischen zwei Jahrhunderten. Gesammelte Essays*, Literarische Anstalt Rütten & Loening, Frankfurt a.M. 1896, pp. 3-33, qui p. 23.

<sup>2</sup> Leo Berg, *Heine und Nietzsche*, in Id., *Heine – Nietzsche – Ibsen. Essays*,

Non è esattamente quanto accadrà nei decenni immediatamente successivi: la voce di Leo Berg rimarrà piuttosto isolata. Tenderà in primo luogo a diffondersi una ricezione dai tratti fortemente nazionalistici, che a lungo punta a considerare Nietzsche un campione del germanesimo, cercando per converso di escludere Heine dal canone tedesco, con esiti talora grotteschi e involontariamente lusinghieri per lo stesso poeta<sup>3</sup>. Esemplare in questo senso la voce di Adolf Bartels, che non potendo negare l'evidenza, e cioè certe affinità nella critica che i due autori rivolsero alla Germania, si affanna ad affermare che l'avversione di Nietzsche verso i tedeschi non avrebbe nulla a che vedere con il sentimento di 'odio' che invece a suo dire avrebbe animato scrittori come Heine o Börne<sup>4</sup>.

Non c'è d'altronde bisogno di aggirarsi più oltre tra i miasmi di una critica letteraria così ottusamente *völkisch* per osservare la tendenza a tenere ben distinti e lontani i due grandi autori. Una simile tendenza diviene presto dominante, nel momento in cui, a partire dai primi anni del secolo, Nietzsche diviene punto di riferimento irrinunciabile nella scena culturale tedesca, mentre Heine, dopo l'immensa popolarità goduta nella seconda metà dell'Ottocento, sembra cadere in discredito presso gli intellettuali delle nuove generazioni. Se Thomas Mann in un appunto del 1908 poteva ancora accostare Heine a Nietzsche, osservando come «la psicologia del tipo umano nazareno» che Heine analizza nel libro su Börne anticipi chiaramente Nietzsche, e celebrando inoltre in quella stessa opera «la prosa più geniale fino a Nietzsche»<sup>5</sup>, assai più rappresentativo degli umori dell'epoca è il giudizio formulato due anni più tardi da Karl

Concordia Deutsche Verlagsanstalt – H. Ehbock, Berlin 1908, pp. 11-27, qui p. 26. Nello stesso filone si iscrive il coevo intervento saggistico di Erich Eckertz, *Heine und Nietzsche als Gegner des deutschen Stils*, in «Frankfurter Zeitung», 16.5.1908.

<sup>3</sup> Si vedano le osservazioni di Theodor W. Adorno, *Die Wunde Heine*, in Id., *Gesammelte Schriften*, hrsg. v. Gretel Adorno – Rolf Tiedemann, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970-1986, Bd. 11, pp. 95-100. Adorno ricorda qui il caso di un'antologia della lirica tedesca uscita durante la dittatura nazionalsocialista: non potendo escludere le più celebri poesie di Heine, prima fra tutte la *Loreley*, i curatori decisero tuttavia di non menzionare il nome dell'autore, quelle composizioni venivano attribuite a un «poeta ignoto» («Dichter unbekannt»), finendo così per assegnare alle poesie in questione quello status di poesia popolare, di *Volkspoesie*, frutto di un'intera comunità e non già degli arbitri di una singola soggettività, che per molti versi rappresentò l'inarrivabile meta inseguita da molti romantici.

<sup>4</sup> Adolf Bartels, *Friedrich Nietzsche und das Deutschtum*, in «Deutsche Monatschrift für das moderne Leben», 2 (1892), p. 81-94, qui p. 86: «Man braucht kaum zu erwähnen, daß die Deutschfeindschaft Nietzsches mit dem üblichen Deutschenhaß, beispielsweise dem Böernes oder Heines, [...] nichts gemein hat».

<sup>5</sup> Thomas Mann, *Notiz über Heine* (1908), in Id., *Gesammelte Werke in 13 Bänden*, Fischer, Frankfurt a.M. 1974, Bd. X, p. 839.

Kraus. E si tratta di un giudizio che appare tanto più pesante, dal momento che Kraus non può essere annoverato tra i più entusiastici ammiratori di Nietzsche: a dispetto delle riserve da lui altrimenti manifestate verso il filosofo e soprattutto verso il culto che si andava sviluppando attorno alla sua opera, Kraus ritiene che solo una «mania di piccolezza» (un «Kleinheitswahn»)<sup>6</sup> potesse aver indotto Nietzsche a vedere in Heine una figura affine o un predecessore.

Negli anni successivi, durante e dopo la Prima guerra mondiale sembrano essere in pochi a voler richiamare l'attenzione sul rapporto che lega i due autori<sup>7</sup>. Ancor meno frequente è il richiamo alla loro affinità durante la dittatura nazionalsocialista, e non può stupire che queste poche voci provengano dall'esilio: sulle pagine del «Neues Tage-Buch» compaiono un paio di articoli che affrontano la questione, con un gesto critico che in quel contesto assume un significato eminentemente politico, poiché si tratta di strappare la figura di Nietzsche all'esegesi del nazionalsocialismo, e di affermare la presenza di una tradizione ebraica all'interno della cultura tedesca. È quanto avviene in modo esemplare nell'articolo di Stephan Lackner, *Der gelbe Fleck in Nietzsches Philosophie* (1936), il quale, dopo aver ricordato le affinità che legavano i due autori e il debito che Nietzsche stesso riconosce di avere nei confronti del suo «predecessore spirituale» in *Ecce homo*, conclude rilevando l'impudenza di coloro che si richiamano a Nietzsche e insultano Heine:

Es wird diesen Provinzlern kaum gelingen, die jüdische Geistigkeit aus dem echten Deutschtum auszuschneiden. Dazu drang sie zu tief ein, befruchtend, aufreizend, zur Klärung zwingend. Nietzsche, ohne das Vorbild Heines, wäre nicht der europa-mögliche Nietzsche geworden<sup>8</sup>.

Nei decenni seguenti la Seconda guerra mondiale, d'altronde, l'indebita appropriazione dell'opera di Nietzsche da parte del nazionalsocialismo ne condizionò ulteriormente la ricezione<sup>9</sup>, sicché anche

<sup>6</sup> Karl Kraus, *Heine und die Folgen* (1910), in Id., *Schriften*, hrsg. v. Christian Wagenknecht, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1986, Bd. 4, pp. 185-210, qui p. 207.

<sup>7</sup> Per lo più si tratta di interventi occasionali. Per esempio Karl Quenzel, *Heine und Nietzsche*, in «Das literarische Echo», 19 (1916-1917), coll. 599-603; Georg Lange, *Heine und Nietzsche*, in «Österreichische Rundschau», 64 (1920), pp. 190-202.

<sup>8</sup> Stephan Lackner, *Der gelbe Fleck in Nietzsches Philosophie*, in «Das Neue Tage-Buch», 4 (1936-1937), pp. 1172-1175, qui p. 1175.

<sup>9</sup> Per molti versi profetiche sono le parole con cui, sotto la firma di «Defensor Fidei», Oscar Levy commenta in un ulteriore articolo l'opposta fortuna riservata ai due autori durante il nazismo. «Wer weiss, wer mehr zu Bedauern: der Heine, dem sie am Lorbeer nagen, oder der Nietzsche, den sie mit ihrer Liebe plagen».

in un contesto radicalmente mutato, e pur con una crescente distanza temporale, la relazione tra i due autori non fu posta al centro della ricerca critica sulle loro opere. Svitati studi, nel corso degli anni, le hanno in effetti accostate, ma una simile indagine è stata finora condotta in modo estemporaneo e lacunoso, quasi a testimoniare la difficoltà di stabilire nette connessioni tra due universi testuali altamente complessi e sfaccettati, asistematici e in parte frammentari, come sono le opere di Heine e Nietzsche. Si tratta di un ambito di ricerca che si sottrae di partenza alla definizione di esiti risolutivi, e ciò rende ancor più evidente la necessità di una concentrazione intensa sui testi.

In quest'ottica, il progetto di cui il presente volume raccoglie alcuni importanti esiti, è partito dalla convinzione che soltanto una lettura comparata possa contribuire a una comprensione più profonda dell'opera e del pensiero dei due autori, rendendo così visibile, nel corso dell'Ottocento tedesco, una sorta di contro-tradizione di scrittura e pensiero. Nel corso di un animato seminario internazionale si è affrontato inoltre, nello specifico, il tema di una 'riscoperta' di Heine, nella convinzione che proprio una lettura comparata della sua opera in confronto a Nietzsche, anche alla luce della recente attenzione ai suoi risvolti ebraico-tedeschi, possa contribuire a restituirla in tutta la sua peculiare modernità.

## 2.

Il presente volume ha una ormai lunga storia alle sue spalle. L'idea di questo incontro risale al lontano 2014 e precisamente a un seminario organizzato allora da Maria Carolina Foi e tenuto da Claus Zittel all'Università di Trieste. Claus Zittel propose in quella occasione una penetrante lettura dello *Zarathustra* di Nietzsche e nella discussione, a cui partecipava anche Gabriella Pelloni, cadde più volte il nome di Heine. L'intenzione di capire di più sulla presenza di Heine in Nietzsche si è poi sviluppata nel corso del tempo fino ad arrivare alla formulazione degli interrogativi affrontati nel seminario internazionale *Heine e Nietzsche: corrispondenze estetiche* che si è svolto a Roma grazie al sostegno dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, che ringraziamo nella persona di Roberta Ascarelli e dei suoi collaboratori.



L'idea originaria si è dunque via via perfezionata. È vero infatti che non sono mancati studi sui due autori che hanno messo a fuoco con riscontri filologici e tematici il notevole influsso esercitato da Heine su Nietzsche. Ma è vero anche che finora è mancata un'indagine su affinità e differenze in una pratica di scrittura che in entrambi i nostri autori è, strettamente e caratteristicamente, legata a uno stile di pensiero. Indagare questo aspetto ci è apparso particolarmente importante soprattutto per quanto riguarda Heine. Le ragioni di tale mancata attenzione a questo tratto comune fra Heine e Nietzsche si possono senza dubbio comprendere meglio alla luce degli studi condotti in Italia su Heine.

Nel caso di Heine, infatti, come del resto è avvenuto parallelamente anche in quello di Schiller, in Italia, a una ricezione addirittura impressionante nel corso dell'Ottocento, quando Heine occupava indubbiamente un posto di primo piano nel Pantheon degli autori più conosciuti e amati, ha fatto riscontro una certa intermittenza di interessi, per non dire una relativa latenza nella germanistica italiana<sup>10</sup>. Per il contesto del presente progetto è interessante notare come l'entrata nel Novecento, oltre a provocare un indubbio calo nella cosiddetta «moda heiniana» che aveva contraddistinto il secolo precedente, abbia assistito all'affermarsi di una critica letteraria di stampo estetizzante e simbolista che si è mostrata più sensibile allo stile di Heine, soprattutto del prosatore, e più incline ad apprezzarne il virtuosismo, il contrasto tra gli slanci lirici e le stoccate polemiche, gli elementi comico-grotteschi e l'arguzia dello spirito<sup>11</sup>. Troviamo qui Heine talora significativamente accostato a Nietzsche per l'eleganza della prosa, tuttavia grava su di lui un giudizio alquanto drastico sulla debolezza e sull'inconsistenza del pensiero. All'alba del Novecento, la sensibilità più spiccata della critica per il lato estetico della prosa heiniana si riflette in un maggiore sforzo traduttivo ed editoriale, tanto che proprio in questi anni vengono date alle stampe alcune importanti traduzioni dei *Reisebilder*, o degli scritti sulla Germania. È tuttavia evidente che la popolarità ottocentesca, dovuta essenzialmente alla lirica, a questo punto è solo un ricordo lontano,

<sup>10</sup> Cfr. Luciano Zagari, *Heine in der italienischen Kritik*, in «Heine-Jahrbuch», 4 (1965), pp. 51-63; Id., *Permanence in Change: Heine's Reception in Italian Culture Through Two Centuries*, in *Heinrich Heine and the Occident*, ed. by Peter-Uwe Hohendahl, University of Nebraska Press, Lincoln 1991, pp. 87-109; Gabriella Pelloni, *Im Horizontwandel des Verstehens. Italienische Rezeption Heinrich Heines im 19. und 20. Jahrhundert*, in «Heine-Jahrbuch» (2007), pp. 185-198.

<sup>11</sup> Cfr. ad esempio i saggi di Giuseppe Antonio Borgese, tra cui *Heine viaggiatore*, in Id., *Studi di letterature moderne*, F.lli Treves, Milano 1915, pp. 211-219; *Le profezie di Heine*, in Id., *La guerra delle idee*, F.lli Treves, Milano 1916, pp. 46-59.

tanto che il severo verdetto di Benedetto Croce<sup>12</sup>, che nega a Heine una vena poetica autentica e riconduce ogni suo scritto allo spirito della «celia», non fa altro che infliggere il colpo di grazia ad una ricezione che già si era raffreddata e che negli anni trenta andrà via via arenandosi, colpevoli ormai probabilmente la politica culturale del fascismo e l'ombra incombente del Terzo Reich.

Occorre dunque attendere fino agli anni sessanta del Novecento per assistere a una sorta di riabilitazione di Heine con Ladislao Mittner e la sua monumentale *Storia della letteratura tedesca* del 1967, per decenni un testo canonico nella formazione dei giovani germanisti in Italia. Mittner non solo riprende e fa suoi tanti giudizi heiniani sugli autori romantici, ma dedica allo stesso Heine ben centocinquanta pagine, in pratica una monografia, a risarcimento dell'oscuramento patito dal poeta ebreo tedesco negli anni bui del regime nazista. Ma soprattutto va ricordato l'impegno eccellente di Paolo Chiarini, e fa piacere farlo proprio qui a Villa Sciarra, nell'Istituto Italiano di Studi Germanici che ha diretto per tanti anni. A Chiarini si deve infatti fin dagli anni sessanta la valorizzazione dei grandi saggi di Heine<sup>13</sup> e di prose fondamentali come il memoriale su Börne, una fedeltà protratta nel tempo fino al convegno organizzato sempre a Villa Sciarra nel 2008 insieme a Walter Hinderer<sup>14</sup>. Era presente allora anche Luciano Zagari, che non possiamo fare a meno di ricordare insieme a Chiarini con le sue raffinatissime letture dello Heine lirico<sup>15</sup>. E proprio in relazione alla lirica va menzionato anche il prezioso contributo di Alberto Destro quale curatore del terzo volume della *Düsseldorfer Heine Ausgabe* (DHA), dedicato al *Romanzero* e alla tarda produzione in versi.

<sup>12</sup> Benedetto Croce, *Note sulla poesia italiana e straniera del secolo XIX. Heine*, in «La critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 19 (1921), p. 65-75, ristampato in *Poesia e non poesia*, Laterza, Bari 1923, pp. 172-185.

<sup>13</sup> Fabrizio Cambi ha di recente riproposto una raccolta di significativi saggi di Chiarini, che riuniva e rielaborava nel 1987 lavori pubblicati in precedenza: Paolo Chiarini, *Alle origini dell'intellettuale moderno. Saggio su Heine*, a cura di Fabrizio Cambi, «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 7 (maggio 2017), pp. 303-376. Si ricordano inoltre i saggi di Ferruccio Masini, *L'Aristofane tedesco nell'età delle rivoluzioni*, in Heinrich Heine, *Impressioni di viaggio*, a cura di Ferruccio Masini, trad., note e commento a cura di Vanda Perretta, Club del Libro, Milano 1964, pp. 5-35, e *Il purgatorio ironico di Heine*, in Id., *Itinerario sperimentale nella letteratura tedesca*, Studium parmense, Parma 1970, pp. 41-71.

<sup>14</sup> Gli atti del convegno sono stati successivamente pubblicati in *Heinrich Heine. Ein Wegbereiter der Moderne*, hrsg. v. Paolo Chiarini – Walter Hinderer, Königshausen & Neumann, Würzburg 2010.

<sup>15</sup> Luciano Zagari, *La Pomare di Heine e la crisi del linguaggio 'lirico'*, in «Studi germanici», 3, 1 (1965), pp. 5-38, e quindi anche *Zu Heinrich Heine*, hrsg. v. Luciano Zagari – Paolo Chiarini, Klett, Stuttgart 1981.

Al di là di questi importanti antecedenti, nel panorama della successiva germanistica italiana Heine è stato poi davvero piuttosto negletto. Certo, non sono mancati studi che nel solco di questo rilevante capitolo della ricezione heiniana in Italia ne sviluppano nuove intuizioni e idee<sup>16</sup>; altri si collocano invece all'interno di alcune tendenze degli ultimi tre decenni della *Forschung* internazionale, che paiono caratterizzati da una notevolissima e doverosa rilettura di Heine nella cornice degli studi ebraico-tedeschi, da una parte, e da rivisitazioni in chiave postcoloniale dell'apparente orientalismo di alcuni testi heiniani, dall'altra<sup>17</sup>. E tuttavia si tratta di poche, seppure significative, eccezioni. Negletto appare Heine anche e soprattutto se guardiamo alla presenza delle sue opere nell'attuale offerta editoriale italiana: senza pretendere ovviamente di essere esaustivi, va tuttavia segnalato che lo Heine lirico è di fatto un 'desaparecido': il *Buch der Lieder* (*Il libro dei canti*), tradotto da Amalia Vago e pubblicato dalla casa editrice Einaudi<sup>18</sup> è ormai da tempo fuori catalogo, le traduzioni della grande lirica heiniana di Ferruccio Amoroso giacciono polverose nelle biblioteche, e la stessa sorte è capitata alla versione del *Romanzero* di Giorgio Calabresi<sup>19</sup>. Si registra qualche sporadica edizione delle poesie, di alcuni dei

<sup>16</sup> Maria Carolina Foi, «Die Harzreise». *Heine und die Rechtskultur seiner Zeit*, in «Jahrbuch der Deutschen Schillergesellschaft», 41 (1997), pp. 236-255; Marco Rispoli, *Parole in guerra: Heinrich Heine e la polemica*, Quodlibet, Macerata 2008; Vivetta Vivarelli, 'Heine und ich...'. *Nietzsche, Heine e Théophile Gautier*, in *Goethe, Schopenhauer, Nietzsche*, saggi in memoria di Sandro Barbera, a cura di Giuliano Campioni – Leonardo Pica Ciamarra – Marco Segala, ETS, Pisa 2011, pp. 675-681; Maria Carolina Foi, *Heine e la vecchia Germania. La questione tedesca fra poesia e diritto*, 2ª ed. aggiornata e ampliata (1ª ed. Garzanti, Milano 1990), EUT, Trieste 2015.

<sup>17</sup> Lorella Bosco, «Il libro è la patria». *L'Oriente come luogo della memoria culturale e della poesia in Heinrich Heine*, in Ead., *Tra Babilonia e Gerusalemme*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 39-81; Claudia Sonino, *Heinrich Heine: «Non riesco neppure a mangiare le azzime come si deve»*, in Ead., *Esilio, diaspora e terra promessa. Ebrei tedeschi verso est*, Bruno Mondadori, Milano 1998; Ead., *Heinrich Heine e il rabbi di Bacherach: tra appartenenza ed esclusione*, in Ead., *L'asimmetria del cuore. Ebraismo e germanesimo*, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 11-35; Maria Carolina Foi, *Sefarditen, Marranen und Schleh-mile. Zum Rabbi von Bacherach*, in *Auf den Spuren Heines*, hrsg. v. Harald Steinhagen, ETS, Pisa 2006, pp. 69-81; *East-West Experiments in the Prose of the Young Heine*, in *Zwischen Orient und Europa. Orientalismus in der deutsch-jüdischen Kultur im 19. und 20. Jahrhundert*, hrsg. v. Chiara Adorisio – Lorella Bosco, Narr Franck Attempto, Tübingen 2019, pp. 61-72.

<sup>18</sup> Heinrich Heine, *Il libro dei canti*, intr. di Vittorio Santoli, trad. it. di Amalia Vago, Einaudi, Torino 1983 (1ª ed. 1964).

<sup>19</sup> *Poesie di Enrico Heine*, trad. it. di Ferruccio Amoroso, Ricciardi, Milano-Napoli: *Canzoniere; Romanzero*, 1952; *Nuove poesie; Atta Troll; Germania*, 1963; *Ultimo Canzoniere; Poesie sparse e postume*, 1967; Heinrich Heine, *Romanzero*, con versione italiana, guida e note di Giorgio Calabresi, Laterza, Bari 1953.

*Reisebilder*, e di testi minori con accenti di italianità come le *Notti fiorentine*, ma la grande prosa heiniana è ormai solo antiquariato<sup>20</sup>. Un piccolo *unicum* della saggistica, *Gli dei in esilio*, è stato meritoriamente ripubblicato nel 2000 dalla casa editrice Adelphi<sup>21</sup>.

### 3.

Completamente diversa appare la situazione della ricezione italiana di Nietzsche. Non soltanto grazie all'edizione Colli-Montinari, ma anche grazie a una perseverante opera di traduzione dei suoi scritti e a una vivacissima attività di ricerca, Nietzsche in Italia è onnipresente. E non basta: la ricezione tedesca di Nietzsche deve proprio a quella italiana impulsi decisivi che le hanno tra l'altro consentito di superare una tradizione piuttosto conservatrice, non da ultimo orientata a Heidegger.

Fino al giro del secolo, studiosi e studiose che si occupavano di Nietzsche in Germania erano costretti a confrontarsi con una tipica 'Gretchenfrage': dovevano cioè rendere esplicita la loro posizione in merito alle 'grandi dottrine' di Nietzsche – dalla volontà di potenza all'eterno ritorno dell'uguale. Ma tutto questo appartiene ormai al passato. A un profondo cambiamento di rotta ha contribuito la svolta filologica, al tempo stesso una svolta politica, che Mazzino Montinari ha impresso alla ricerca su Nietzsche: in questo caso i pretesi ideologemi sono stati indagati nel loro rispettivo contesto, illuminati da un prisma e risolti nel gioco reciproco delle riflessioni prospettive. Da allora la posizione in primo piano non spetta più al lascito postumo con le sue frasi apodittiche, ma all'opera pubblicata, così accuratamente orchestrata dal suo autore. Nietzsche è diventato

<sup>20</sup> Oltre alla già citata edizione di *Impressione di viaggio*, a cura di Ferruccio Masini, senza pretesa di esaustività si segnalano: Heinrich Heine, *Il Rabbi di Bacherach*, a cura di Claudia Sonino, SE, Milano 1989; Id., *La Germania. La scuola romantica; Per la storia della religione e della filosofia in Germania*, Bulzoni, Roma 1987 (che riprendono le edizioni in precedenza curate da Paolo Chiarini per la casa editrice Laterza); Id., *Confessioni*, a cura di Alberto Destro, Marsilio, Venezia 1995; Heinrich Heine, *Idee. Il libro Le Grand. Memorie*, a cura di Fabrizio Cambi, Giunti, Firenze 2006; Id., *Poesie scelte*, testo tedesco a fronte, a cura di Simonetta Carusi, Mimesis, Milano 2016; Heinrich Heine, *Il viaggio nello Harz*, a cura di Maria Carolina Foi, Marsilio, Venezia 1994, 3<sup>a</sup> ed. 2008; Heinrich Heine, *Notti fiorentine*, a cura di Barbara Di Noi, Leucotea, Sanremo 2017; Heinrich Heine, *Melodie ebraiche*, a cura di Liliana Giacomoni, pref. di Vivetta Vivarelli, Giuntina, Firenze 2018.

<sup>21</sup> Heinrich Heine, *Gli dei in esilio*, a cura di Lia Secci, Adelphi, Milano 2000 (1<sup>a</sup> ed. 1978).

in questo modo sempre più visibile come scrittore<sup>22</sup>, le cui ‘artistiche’ modalità di scrittura hanno dato forma al suo particolare stile di pensiero – ironico, polemico e anche auto-parodistico –, uno stile che può essere adeguatamente apprezzato soltanto nell’orizzonte della letteratura europea.

È in questa prospettiva che possono manifestarsi immediatamente corrispondenze estetiche molto significative fra Nietzsche e Heine<sup>23</sup>. E tuttavia, la maggior parte degli studi finora dedicati al rapporto fra i due si devono non a filosofi ma a germanisti. Si tratta di studi prevalentemente orientati a interrogativi critico-letterari, che pur rilevando alcuni paralleli nella scrittura ironica e paradossale dei due autori, spesso, tuttavia, accentuano le differenze tra i due scrittori e l’ambivalenza del giudizio di Nietzsche su Heine<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Si veda ad es. *Nietzsche scrittore. Saggi di estetica, narratologia, etica*, a cura di Annamaria Lossi – Claus Zittel, ETS, Pisa 2014.

<sup>23</sup> Anche Heine andrebbe considerato un ‘buon europeo’ nel senso indicato da Nietzsche. In proposito vanno ricordati i recenti volumi *Alla ricerca dei ‘buoni europei’. Riflessioni su Nietzsche*, a cura di Luca Crescenzi – Carlo Gentili – Aldo Venturelli, Pendragon, Bologna 2017, e *Letteratura e identità europea. Per una storia dei ‘buoni europei’*, a cura di Luca Crescenzi – Carlo Gentili – Aldo Venturelli, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2018.

<sup>24</sup> Cfr. Gerhard Höhn, ‘Farceur’ und ‘Fanatiker des Ausdrucks’: Nietzsche, ein verkappter Heineaner?, in «Heine-Jahrbuch», 36 (1997), pp. 134-152; Matthias Politycki, Neues Heinebild: Ausdruck fester oder fließender Wertungen und Dauer im Wechsel – Die perspektivische Dialektik der Beurteilung Heines, in Id., *Umwertung aller Werte?: Deutsche Literatur im Urteil Nietzsches*, De Gruyter, Berlin 1989, pp. 292-295. Gunter Martens, ‘Was wüßte deutsches Hornvieh mit den délicatesses einer solchen Natur anzufangen!’. Nietzsche über Heinrich Heine, in *Nachmärz. Der Ursprung der ästhetischen Moderne in einer nachrevolutionären Konstellation*, hrsg. v. Thomas Koebner – Sigrid Weigel, Westdeutscher Verlag, Opladen 1996, pp. 246-255; Carl Arno Coutinho, Nietzsche, Heine und das 19. Jahrhundert, in «PMLA» (Publications of the Modern Language Association of America), 53 (1938), pp. 1126-1145; Hanna Spencer, *Dichter, Denker, Journalist. Studien zum Werk Heinrich Heines*, Peter Lang, Bern 1977, pp. 65-100; Dolf Sternberger, *Heinrich Heine und die Abschaffung der Sünde*, Claassen, Düsseldorf 1972, pp. 159-161, 301-308 e 390-395; Reinhold Grimm, *Antiquity as Echo and Disguise: Nietzsche’s Lied eines theokritischen Ziegenhirten. Heinrich Heine, and the Crucified Dionysus*, in «Nietzsche-Studien», 14 (1985), pp. 201-249, in particolare pp. 212 ss.; Id., *Heine und Nietzsche: Bemerkungen zu einem lyrischen Pastiche*, in *Heinrich Heine und das neunzehnte Jahrhundert: Signaturen – Neue Beiträge zur Forschung*, hrsg. v. Rolf Hosfeld, Argument-Verlag, Berlin 1986, pp. 98-107; Herwig Friedl, *Heinrich Heine und Friedrich Nietzsche*, in *Heinrich Heine im Spannungsfeld von Literatur und Wissenschaft*, hrsg. v. Wilhelm Gössmann – Manfred Windfuhr, Reimar Hobbing, Essen 1990, pp. 195-214; Adrian Del Caro, *Heine’s Deutschland. Ein Wintermärchen Reflected in Nietzsche*, in «Heine-Jahrbuch», 33 (1994), pp. 194-201; Américo Enes Monteiro, *Nietzsches Heine-Lektüren: die Ambivalenz und Widersprüche seiner Beurteilung*, in «RPEG» (Revista portuguesa de estudos germanísticos), 28 (2000), pp. 319-330; Stefanie Winkelkemper, *Der Hass*

La valenza filosofica dello stile di composizione e di pensiero solo rarissimamente è stata notata, quasi mai si è giunti a una precisa analisi delle corrispondenze fra i due.

## 4.

Basta dunque dare uno sguardo ai contributi raccolti nel presente volume, per capire che ci si è spinti a perlustrare un territorio per certi versi nuovo, e che valorizza, in particolare per quanto riguarda Heine, gli aspetti più trascurati nella germanistica italiana degli ultimi anni. Infatti, la ricerca qui presentata è partita dal presupposto che la critica dei saperi e della cultura, la critica alle tradizioni religiose e gli ideali artistici di Heine e Nietzsche siano strettamente legati a un particolare stile di scrittura, che va inseguito nel dettaglio se si vuole tentare di comprendere il nesso tra le loro creazioni letterarie e il loro pensiero critico. Da questo comune assunto le analisi qui raccolte si sono spinte ad esplorare diversi aspetti dell'opera dei due autori. È interessante notare, a titolo di esempio, come il pensiero corporante di Nietzsche, la sua teoria del corpo in cammino e la caratterizzazione della danza come potenziamento di uno spirito libero e terapia dell'anima, abbiano un importante antecedente nel primato che Heine concede al corpo e alla danza come strumenti che estrovertono la potenza del sentimento vitalistico. D'altro canto, tali *Körper-Inszenierungen* sono in entrambi gli autori legate a particolari strategie stilistico-retoriche, ed è proprio questa varietà di tastiere e tonalità che Nietzsche esalta in Heine, vedendo in lui sempre più il rappresentante della cultura francese. Tale affinità elettiva appare evidente anche nell'adozione, da parte di Nietzsche, di procedure stranianti e artifici retorici desunti da Heine per rovesciare e dissacrare alcune parole chiave di Wagner e del lessico antisemita degli ambienti wagneriani. Studiare in dettaglio le corrispondenze estetiche tra questi due universi testuali, come il ricorso alla sentenza nella tradizione dei moralisti francesi, l'uso della polemica, o il rovesciamento parodistico del genere innico, ha reso evidente come tale pluralità di stili abbia radici in un terreno comune, la cui valenza filosofica si sostanzia proprio nella dimensione artistica delle opere. Al centro del pensiero e della pratica di scrittura di Heine e Nietzsche

*des 'Nazareners': Heinrich Heine antizipiert die Psychologie des Ressentiments*, in «Nietzscheforschung», 13 (2006), pp. 211-218; Simon Wortmann, '... das Wort will Fleisch werden': *Körper-Inszenierungen bei Heinrich Heine und Friedrich Nietzsche* (Heine-Studien), J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar 2011.

ritroviamo, – quasi un *Leitmotiv* sotteso a molti dei contributi –, nulla di meno che una riflessione sofferta e potente sul problema dell'artista moderno e del suo sentimento poetico, una riflessione che è proprio l'accostamento tra questi due autori a restituire a livello quasi paradigmatico e nella sua enigmatica complessità. Rileggere insieme Heine e Nietzsche in questa chiave così attenta allo stile di scrittura ha aperto dunque nuove prospettive di interpretazione e potrà certamente farci intravedere ulteriori territori da esplorare.